

SERENA CANNAVALE

## JEAN-JACQUES BOUCHARD E L'ANTIQUARIA CAMPANA NELLA PRIMA METÀ DEL SEICENTO. CON OSSERVAZIONI A PARTIRE DA UNA CORRISPONDENZA INEDITA

### ABSTRACT

The article, moving from the episode of the visit to Capua by Jean-Jacques Bouchard (1606-1641) in November 1632, analyzes the relationships between the French scholar and the Campanian antiquarians, in particular Camillo Pellegrino junior (1598-1663) and Pietro Lasena (1590-1636). New data on the network of cultural connections binding Naples to Rome and France in the first half of the seventeenth century are derived from the analysis of an unpublished correspondence, testified by the ms. Biblioteca Napoletana di Storia Patria, XXI.A.9.

Una vicenda significativa per la ricostruzione della rete dei rapporti eruditi tra Napoli e Roma nella prima metà del Seicento è la visita a Capua, nel novembre del 1632, del poligrafo e intellettuale francese Jean-Jacques Bouchard (1606-1641)<sup>1</sup>, guidata dall'erudito locale Camillo Pellegrino junior (1598-1663), una figura solo di recente rivalutata per il suo contributo alla storia della Campania antica<sup>2</sup>. L'episodio si accorda

<sup>1</sup> Su questo personaggio cf. R. PINTARD, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1983, pp. 231-245; E. KANCEFF, *Un caso particolare d'italianismo: l'Italia nell'opera di Jean-Jacques Bouchard*; IDEM, *Il testamento e la morte in Roma di Jean-Jacques Bouchard*; IDEM, *Per una bibliografia delle opere di Jean-Jacques Bouchard*; IDEM, *Jean-Jacques Bouchard, o la libertà della scrittura*; IDEM, *Libertinismo e libertà*; tutti raccolti in E. KANCEFF, *Poliopticon italiano*, I, Genève 1994, pp. 107-167; IDEM, *Jean-Jacques Bouchard e le origini inedite del Viaggio nel Regno di Napoli*, in *La scoperta del Sud. Il Meridione, l'Italia, l'Europa*, Testi raccolti da D. RICHTER con la collaborazione di E. KANCEFF, Genève 1994, pp. 49-59; I. HERKLOTZ, *Cassiano dal Pozzo und die Archäologie des 17. Jahrhunderts*, München 1999, pp. 44-47; IDEM, *Jean-Jacques Bouchard. Neue Spuren seines literarischen Nachlass*, «Lias» 29/1 (2002), pp. 2-21; IDEM, *Ianus Nicius Erythraeus und Jean-Jacques Bouchard. Zur schweren Geburt einer neulateinischen Vitensammlung des 17. Jahrhunderts*, «NLJ» 10 (2008), pp. 146-176.

<sup>2</sup> Nella sua opera *Apparato alle antichità di Capua o vero Discorsi della Campania Felice*, Napoli 1651, in cui veniva delineato lo sviluppo storico dei centri della Campania inda-

con quella pratica particolarmente diffusa per cui, nell'ambito delle cosiddette *peregrinationes academicae*, i viaggiatori stranieri erano aiutati da antiquari locali nella visita e nella corretta interpretazione delle antichità e delle collezioni di un paese o di una città<sup>3</sup>. L'incontro tra lo studioso d'Oltralpe e il dotto capuano era stato mediato dall'antiquario napoletano Pietro Lasena (1590-1636)<sup>4</sup>. L'analisi dei passi connessi a tale episodio contenuti nel diario di viaggio del Bouchard, congiunta ad una rinnovata disamina di materiale d'archivio relativo alla corrispondenza intercorsa tra i personaggi, consente, come si vedrà, di restituire l'immagine di tre intellettuali pienamente inseriti in un'ampia rete di rapporti con gli ambienti culturali romani e francesi e più in generale in

gando tanto l'età classica quanto quella medioevale, Pellegrino ebbe il merito di concepire tra i primi il disegno storico della regione nell'antichità, divenendo il punto di riferimento di tutta la letteratura storico-topografica successiva: cf. A. MAIURI, *Gli studi di antichità a Napoli nel Sette e Ottocento*, «RAAN» XVII (1937), p. 31 (rist. in *Itinerario Flegreo*, Napoli 1983, p. 11); C. FERONE, *Camillo Pellegrino junior storico della Campania antica*, «Capys» 40 (2007-2008), pp. 55-65, rist. in IDEM, *Opuscula III. Lo studio delle Antichità classiche nel Mezzogiorno d'Italia. Scritti su Raffaele Garrucci*, a cura di A. RUSSI, San Severo 2013, pp. 21-28; G. CELATO, *Agli albori della moderna storiografia sulla Campania antica: l'Apparato alle Antichità di Capua di Camillo Pellegrino*, in *Sulle orme degli Antichi. Scritti di filologia e storia della tradizione classica offerti a Salvatore Cerasuolo*, a cura di M. CAPASSO, Lecce-Brescia 2016, pp. 165-181. A loro volta, le ricerche genealogiche, topografiche e cronologiche relative al dominio longobardo nell'Italia meridionale, prodromiche alla pubblicazione dell'*Historia Principum Langobardorum* (1643-1651), lo rendono un importante precursore del Muratori: cf. L. CABBINI, *Un precursore del Muratori: Camillo Pellegrino il Giovane*, in AA. VV., *Nozze Soldati-Manis*, Città di Castello 1913, pp. 103-116; G. CELATO, *Per i rapporti di Camillo Pellegrino con il mondo culturale romano*, «Eikasmos» 30 (2019), pp. 293-312, in part. pp. 297-298.

<sup>3</sup> Cf. S. FERRARI, *L'antiquario nella cultura europea del Sei-Settecento*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati» a. 250 (2000), ser. VII, vol. X, A, pp. 203-204.

<sup>4</sup> Il letterato nacque a Napoli da padre francese e madre napoletana. Avviato agli studi giuridici, si dedicò fin da giovane anche allo studio delle lingue classiche, e soprattutto del greco, come dimostrano le dissertazioni *De Hellenistica lingua* tenute all'Accademia Basiliana di Roma (su cui vd. *infra*) rispettivamente il 29 novembre 1635 e il 27 febbraio 1636, contenute nel codice *Barb. lat.* 1780 ai ff. 1r-31r (cf. L. FERRERI, *Le dissertazioni De lingua Hellenistica di Pietro Lasena (1590-1636) tenute all'Accademia Basiliana [Barb. Lat. 1780]*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae» XVIII [2011], pp. 285-330). La sua opera più importante è la dissertazione *Dell'antico Ginnasio napoletano*, pubblicata postuma a Roma nel 1641, su cui vd. F. RAUSA, *Pietro Lasena e il ginnasio neapolitano. Con un'appendice documentaria*, «IncidAntico» 14/1 (2016), pp. 149-177. Cf. anche P.F. GEHL, *A Libertine in Print (and Not): Bibliographizing Pietro Lasena*, «La Bibliofilia» 115/1 (2013), pp. 105-112.

quel circuito della condivisione della conoscenza che contraddistingue la *Respublica literaria* nel Seicento, contrariamente all'immagine più diffusa che tende a presentare gli antiquari campani come chiusi in un particolarismo municipale che ne avrebbe limitato i contatti con realtà esterne al viceregno napoletano.

Come noto, una delle fonti principali per la ricostruzione della biografia, e nello specifico degli anni giovanili, dell'erudito parigino Jean-Jacques Bouchard sono le *Confessions*, un'opera che è insieme un'autobiografia letteraria e sentimentale<sup>5</sup>, scritta tra il 1631 e il 1632<sup>6</sup>; per gli anni successivi, invece, buona parte delle informazioni si ricava dal suo ricco epistolario<sup>7</sup>. Il racconto delle *Confessions* è condotto in terza persona: Bouchard si cela dietro lo pseudonimo di Orestès, personaggio del quale narra le avventure dall'infanzia fino alla partenza, all'età di ventiquattro anni, alla volta dell'Italia. Dalle pagine dello scritto emergono tanto la formazione culturale del giovane, appartenente ad una famiglia benestante di magistrati, dotato di una forte inclinazione allo studio del latino e del greco – contrariamente alle aspettative dei genitori, che avrebbero preferito per lui la carriera giuridica –, quanto l'educazione

<sup>5</sup> M.M. HOULE, *Naming the "Confessions" of Jean-Jacques Bouchard*, «Cahiers du dix-septième: An Interdisciplinary Journal» IX 2 (2005), pp. 1-10.

<sup>6</sup> Per le vicende editoriali del testo, cf. E. KANCEFF, *Introduction*, in J.-J. BOUCHARD, *Oeuvres de Jean-Jacques Bouchard*, par E. KANCEFF, *Journal I, Le Confessions, Voyage de Paris à Rome, Le carnaval à Rome*, Torino 1976, pp. CI-CXI; IDEM, *Per una bibliografia delle opere di J.J. Bouchard*, in *Poliopicon italiano*, I, cit., pp. 131-135. Le *Confessions*, insieme al *Diario* dei primi anni di soggiorno in Italia, relativo al periodo 1630-1633, sono conservati nei due codici della Bibliothèque Nationale de France *Nouv. acq. fr.* 4236 e *Beaux Arts* 502. Parte delle opere e dei manoscritti del Bouchard fu lasciata in eredità ai Barberini, mentre i manoscritti privati vennero lasciati in eredità a Cassiano dal Pozzo, dopo la morte del quale finirono nella biblioteca del Cardinale Albani (cf. I. HERKLOTZ, *Neue Spuren*, cit., pp. 4-5); in questo fondo si trovavano anche i manoscritti del *Journal*. Secondo la ricostruzione di Kanceff, tali manoscritti riapparvero negli anni in cui quanto rimaneva di questo fondo fu disperso tramite vendite all'incanto, poco dopo la metà dell'Ottocento. È precisamente in questi anni che gli autografi del *Journal* iniziano ad essere segnalati e a ricevere le prime edizioni parziali (cf. E. KANCEFF, *Per una bibliografia*, cit., p. 133 ss.). Solo nel 1976 lo stesso Kanceff ne ha pubblicato la prima vera edizione critica completa.

<sup>7</sup> Cf. J.-J. BOUCHARD, *Lettres inédites, écrites de Rome à Peiresc (1633-1637)*, hg. von PH. TAMIZEY DE LARROQUE, Paris 1881; L.-G. PÉLISSIER, *Deux lettres inédites de J.-J. Bouchard à Gabriel Naudé*, Paris 1892. Un gran numero di lettere ai fratelli Dupuy, ancora inedite, si conservano in manoscritti della Bibliothèque Nationale de France: cf. E. KANCEFF, *Introduction*, cit., p. XXI, n. 33.

sentimentale e le avventure erotiche, aspetto che ne ha fatto un classico della letteratura libertina del Seicento. Inserito nei più prestigiosi ambienti culturali parigini fin da giovanissimo, a diciannove anni è accolto nel circolo dei fratelli Dupuy (Pierre, 1582-1651 e Jacques, 1591-1656)<sup>8</sup>, dove ha la possibilità di conoscere personaggi del calibro di Holstenius (1596-1661), del Salmasius (1588-1653), del Grotius (1583-1645), del Gassendi (1592-1655). Dopo l'amore tormentato con una giovane domestica in servizio presso la sua famiglia, Bouchard decide di partire per l'Italia, dove rimane per un decennio, tra il 1631 e il 1641, anno della sua morte. A Roma l'accoglienza presso i circoli culturali più illustri è preparata mediante l'invio di lettere di presentazione e raccomandazione di Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637)<sup>9</sup> indirizzate a Francesco Barberini e Holstenius, divenuto nel frattempo bibliotecario del Cardinale<sup>10</sup>. Da Roma, nella primavera del 1632 Bouchard parte alla

<sup>8</sup> Sul ruolo svolto da questi personaggi cf. J. DELATOUR, *Les frères Dupuy et leurs correspondances*, in *Les grands intermediaires culturels de la Republique des Lettres. Etudes de reseaux de correspondances du XVI au XVIII siecles*, presentees par CH. BERKVEN-STEVE-LINCK, H. BOTS et J. HASELER, Paris 2005, pp. 61-101.

<sup>9</sup> Importantissimo mediatore di rapporti culturali nell'ambito della *Respublica literaria* del Seicento (cf. P. MILLER, *Nicolas-Claude Fabri de Peiresc and the Mediterranean World: Mechanics*, in *Les grands intermediaires culturels*, cit., pp. 103-126), accolse nella sua dimora di Belgentier il Bouchard nel corso del suo viaggio verso l'Italia. Il Bouchard ne avrebbe in seguito redatto l'orazione funebre, cf. *infra* n. 16. Cf. E. KANCEFF, *Per una bibliografia delle opere di J.-J. Bouchard*, cit., p. 137.

<sup>10</sup> Lucas Holstenius (1596-1661), che tra il 1624 e il 1627 prestò servizio come bibliotecario presso il President de Mesmes, frequentava l'ambiente dei fratelli Dupuy e in tale contesto conobbe Bouchard, segnalatogli in particolare da Nicolas Rigault. L'amicizia con Girolamo Aleandro, Giovan Battista Doni e Cassiano dal Pozzo gli attirò l'attenzione del cardinale Francesco Barberini che lo invitò a lasciare la Francia e diventare suo bibliotecario personale. Si stabilì a Roma nel 1627 e favorì l'inserimento nella Capitale del Bouchard. Da Roma instaurò rapporti epistolari con tre eruditi napoletani, Fabio Colonna, Bartolomeo Caracciolo e Pietro Lasena. Cf. N. RUGGIERO, *Un'epistola a Pietro Lasena. Per una storia delle relazioni erudite tra Roma e Napoli negli anni trenta del Seicento*, «Aprosiana» 9 (2001), pp. 169-193, in part. p. 173. Su Holstenius, cf. A. MIRTO, *Lucas Holstenius e la corte medicea. Carteggio (1629-1660)*, Firenze 1999, sp. pp. 7-61; P. RIETBERGEN, *Power and Religion in Baroque Rome*, Leiden 2006, cap. 6; *Lucas Holste (1596-1661), scholar and librarian, or: The power of books and libraries*, pp. 256-295; G. VARANI, *Lucas Holstenius: un intellettuale europeo della prima età moderna, studioso di Altertumswissenschaft fra Umanesimo e Controriforma. Note introduttive alla De vita et scriptis philosophi Porphyrii Dissertatio (1630)*, «Lexicon Philosophicum» 2 (2014), pp. 127-155; L. BENEDETTI, *L'Iter Perusinum anno 1643 di Lukas Holste (Ms. Dresd. F. 191)*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 94 (2014), pp. 166-218.

volta del Regno di Napoli e vi si trattiene per otto mesi: su questo viaggio avremo modo di tornare più dettagliatamente in seguito. Una volta rientrato a Roma, nel luglio del 1634 diventa segretario alle Lettere latine del Barberini e quindi membro dell'Accademia Basiliiana, creata a Roma nel 1635 sotto il patronato del medesimo Cardinale, frequentata dai più illustri grecisti dell'epoca<sup>11</sup>. Nel 1640 ottiene una carica molto ambita e prestigiosa, quella di clerico del santo Concistoro: probabilmente proprio questo importante riconoscimento gli provoca quelle invidie presso l'ambasciata francese a Roma che gli costeranno la vita. Viene infatti aggredito nella notte del 10 marzo del 1641 e dopo alcuni mesi, nell'agosto del medesimo anno, muore a seguito delle lesioni subite<sup>12</sup>.

Per comprendere lo spessore dell'esperienza intellettuale e l'ampiezza degli interessi del Bouchard può essere utile ripercorrerne rapidamente le opere, scritte tutte nel decennio italiano. Da un lato l'erudito si dedica, su incarico del Cardinale Barberini, allo studio degli autori greci, conservati nei codici vaticani, che avessero scritto a favore della Chiesa<sup>13</sup>, condividendo ricerche portate avanti in quegli anni nell'ambito dell'Accademia Basiliiana e della cerchia papale, volte a consolidare, anche tramite lo studio filologico delle fonti antiche, le posizioni cattoliche nello scontro col mondo protestante e con l'Ortodossia<sup>14</sup>. Si lasciano ricondurre al medesimo filone di interessi la narrazione della vita di S. Teofane in forma edificante, l'edizione di S. Damaso papa e la scrittura di componimenti d'occasione dedicati prevalentemente al Cardinale Barberini e al papa Urbano VIII<sup>15</sup>. Dall'altro lato, egli si cimenta nella scrittura di opere biografiche e oratorie, pubblicando la vita di Pietro Lasena, che aveva chiamato a Roma nel 1635 e ospitato presso di sé fino alla morte

<sup>11</sup> I. HERKLOTZ, *The Academia Basiliiana. Greek Philology, Ecclesiastical History and the Union of the Churches in Barberini Rome*, in *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, per cura di L. MOCHI ONORI, S. SCHÜTZE, F. SOLINAS, Roma 2007, pp. 147-154; IDEM, *Die Academia Basiliiana. Griechische Philologie, Kirchengeschichte und Unionsbemühungen im Rom der Barberini*, Rom-Freiburg-Wein 2008.

<sup>12</sup> E. KANCEFF, *Il testamento e la morte di Jean-Jaques Bouchard*, cit.; L. FERRERI, *A proposito dell'agguato e della morte di Jean-Jacques Bouchard: con una lettera inedita di Bouchard al cardinal Francesco Barberini*, «Bibliotheca: rivista di studi bibliografici» 2 (2002), pp. 198-203.

<sup>13</sup> E. KANCEFF, *Introduction*, cit., p. XXII.

<sup>14</sup> Su questo tema cf. G. BENEDETTO, *De primatu papae. Presenze bizantine nella polemica riformata del XVI e XVII secolo*, in F. CONCA – C. CASTELLI (a cura di), *Bisanzio fra tradizione e modernità: ricordando Gianfranco Fiaccadori*, Milano 2017, pp. 9-29.

<sup>15</sup> Cf. E. KANCEFF, *Per una bibliografia*, cit., pp. 139-143.

(1636), e la *Laudatio* funebre del Peiresc<sup>16</sup>. Si deve a lui, ancora, un'ampia raccolta di iscrizioni antiche inedite<sup>17</sup>, rimasta manoscritta, nonché un progetto di edizione di alcuni cronisti bizantini (Teofane, Giorgio Sincello, Leone il Grammatico) di cui abbiamo menzione nelle lettere e nei manoscritti autografi ma che non riuscì a portare a termine<sup>18</sup>. Fu infine autore di alcuni studi minori, come ad esempio lo scritto sulla musica e le rappresentazioni sceniche degli antichi che si conserva manoscritto nel cod. *Barb. lat.* 640, ff. 228-310<sup>19</sup>.

Le vicende relative alla visita a Capua del Bouchard sono narrate nel *Diario* relativo ai primi anni del soggiorno in Italia, incentrato sul periodo 1630-1633. Il soggiorno nel Regno di Napoli, durato 8 mesi, dal 13 marzo al 13 novembre 1632, gli offre l'occasione per visitare i luoghi più significativi della Campania, per ricercare iscrizioni e oggetti antichi, per studiare costumi e usanze degli abitanti del luogo. Come già a Roma viene accolto presso prestigiose istituzioni, in particolare presso l'Accademia degli Oziosi, istituzione culturale di riferimento a Napoli per il trentennio che andò dalla sua fondazione nel 1611 ad opera di Pedro Fernández de

<sup>16</sup> L'orazione funebre del Peiresc fu pubblicata in prima edizione a Venezia nel 1638; ma la versione considerata ufficiale, contraddistinta da una serie di tagli e approvata dalla censura papale, fu quella compresa nel *Monumentum Romanum* (Roma 1638), un volume edito dallo stesso Bouchard in cui si trovavano riuniti gli interventi tenuti nel corso di una giornata svoltasi presso l'Accademia degli Umoreisti a Roma in onore del dotto provenzale. Il volume è dotato di una sezione conclusiva chiamata *Panglossia* in cui sono raccolte 44 poesie in 38 lingue differenti scritte per lo più da amici e familiari del Peiresc, a testimonianza eterna del fascino esercitato su di lui dalle lingue e dalla linguistica comparativa (cf. P.N. MILLER, *Peiresc's Orient: Antiquarianism as Cultural History in the Seventeenth Century*, Farnham 2012, p. 32). L'Accademia degli Umoreisti fu fondata il 7 febbraio 1600 per iniziativa del nobile romano Paolo Mancini, di sua moglie Vittoria Capocci e di Gasparo Salviani, anch'essa appoggiata e protetta dal cardinale Francesco Barberini. Tra i suoi Principi furono Giovanni Battista Guarini (1611), Alessandro Tassoni (1606-1607), Giovan Battista Marino (1623). Cf. L. ALEMANNI, *L'Accademia degli Umoreisti*, «Roma moderna e contemporanea» III, 1 (1995), pp. 97-120; F. NARDI, «Letture» in *Accademia: esempi cinque-secenteschi*, «Semestrale di Studi (e Testi) italiani» 9 (2002), p. 118.

<sup>17</sup> Sappiamo che vi lavorò nel 1639 e nel 1640; nella biblioteca Barberina si conserva un codice contenente 84 carte contenenti una silloge di iscrizioni antiche di suo pugno; altre iscrizioni si trovano disperse in diversi codici vaticani (E. KANCEFF, *Per una bibliografia*, cit., pp. 142-143).

<sup>18</sup> Ivi, p. 141.

<sup>19</sup> Si compone di una raccolta di passi latini *de musica antiqua* e di estratti dal *de musica* di Francisco Salinas (trattato del 1577). Per una completa rassegna delle opere del Bouchard, cf. E. KANCEFF, *Per una bibliografia*, cit.

Castro fino alla morte di Giovan Battista Manso (1569-1645)<sup>20</sup>, suo principale animatore<sup>21</sup>. Sviluppa amicizie con letterati napoletani e campani, soprattutto il letterato italo-francese Pietro Lasena (1590-1637), il matematico Giovan Camillo Gloriosi (1572-1643) e lo storico Camillo Pellegrino junior (1598-1663).

Il 6 novembre 1632, l'erudito francese giunge a Capua da Napoli, nel corso del suo viaggio di ritorno verso Roma, accompagnato da Pietro Lasena<sup>22</sup>. Ad accogliere i due viaggiatori è Camillo Pellegrino, che, stando a quanto riferito dal Pratilli, suo biografo, rappresentava un punto di riferimento per gli intellettuali stranieri che si trovavano a visitare la città:

[...] tutti quelli che da Roma e da altri luoghi dovevano fare un viaggio a Napoli, non appena fossero giunti a Capua, spinti dalla fama di Camillo, andavano a fargli un saluto e desideravano massimamente colloquiare con lui. Egli stesso, molto gentilmente, riceveva tutti, li diletta con qualche erudita narrazione di cose antiche, svelava loro i tesori del suo museo, li informava delle cose che allora erano da lui studiate, leggeva molto volentieri le lettere dei suoi amici assenti (Trad. G. Celato)<sup>23</sup>.

Bouchard racconta che il dotto capuano

<sup>20</sup> A. BORZELLI, *Giovan Battista Manso Marchese di Villa*, Napoli 1916; M. MANFREDI, *Giovan Battista Manso nella vita e nelle opere*, Napoli 1919; F. CALITTI, *Manso, Giovan Battista*, in *DBI* 69 (2007), s.v. Sui rapporti col Bouchard, vd. *infra*.

<sup>21</sup> G. DE MIRANDA, *Una quiete operosa. Forme e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi 1611-1645*, Napoli 2000; P.G. RIGA, *Alcune note sulle tendenze letterarie nell'Accademia degli Oziosi di Napoli*, in *Le virtuose adunanze. La cultura accademica tra XVI e XVIII secolo*, Avellino 2014, pp. 159-171.

<sup>22</sup> L'accoglienza favorevole da parte del Lasena a Napoli era stata determinata dalla lettera commendatizia che Lucas Holstenius aveva spedito al napoletano nel 1631 proprio affinché inserisse il Bouchard nel *milieux* della vita culturale napoletana: N. RUGGIERO, *Un'epistola*, cit. Nel *Journal* Bouchard loda il Lasena per la padronanza del latino e l'ampia conoscenza delle letterature classiche dimostrate nell'opera *Homeri nepenthes*: cf. A. MOZZILLO, *Passaggio a Mezzogiorno. Napoli e il Sud nell'immaginario barocco e illuminista europeo*, Milano 1993, pp. 426-427.

<sup>23</sup> F.M. PRATILLI, *Vita Camilli Peregrinii*, in C. PELLEGRINO, *Historia Principum Langobardorum*, edizione in 5 voll. a cura di F.M. PRATILLI, Napoli 1749-1754, t. I; la traduzione in italiano della *Vita* è stata recentemente pubblicata da G. CELATO, *L'antiquaria campana del Seicento: la biografia latina di Camillo Pellegrino scritta da Francesco Maria Pratilli (una traduzione con note)*, «Rivista di Terra di Lavoro» XIV/2 (2018), pp. 43-60.

... avendoli ricevuti (Bouchard e Lasena) con ogni forma di cortesia, li condusse nella sua casa che è una delle più belle di Capua, vicino ai gesuiti ...<sup>24</sup>

e quindi, dopo aver fornito qualche informazione sulla famiglia dell'ospite, ne offre un interessante ritratto, completato da notizie sulle opere alle quali stava lavorando:

Anche la famiglia dei Pellegrini è una delle migliori e più antiche di Capua, dove c'è stato tra gli altri questo celebre Camillo Pellegrino che ha scritto un libro contro gli accademici della Crusca di Firenze che difendevano Ariosto contro Tasso<sup>25</sup>. [...] Ora questo Camillo Pellegrino di oggi è nipote di quello lì che va imitando, essendo uomo completamente adatto agli studi; e perciò si è fatto uomo di chiesa, vivendo pacificamente con un suo fratello che si è sposato. È di umore molto dolce e umile; piuttosto pudico e timido; è anche di temperamento malinconico, di statura abbastanza alta, un viso scuro e secco e porta sempre degli occhiali; all'inizio un po' smarrito e rustico, parla poco ma non a sproposito ed è uomo di grande giudizio e molto corretto in quello che dice e fa: quello che gli ho riconosciuto non tanto per la conversazione che ho avuto più volte con lui a Napoli, quanto piuttosto per le opere alle quali lavora e che comunicò a Oreste. Tra le altre mostrò una raccolta intitolata *Minuta aliquot et antiqua opuscola ad res Longobardorum cistiberinae Italiae illustandas per utilia, cum notis. Item notas in Herembertum et correctiones et supplementa*. Ol-

<sup>24</sup> Le traduzioni in italiano del testo francese del Bouchard sono mie. Il riferimento è alla Chiesa di San Benedetto, dal 1611 concessa ai Gesuiti, che vi istituirono un Collegio su iniziativa del cardinale Roberto Bellarmino, arcivescovo di Capua. Cf. I. DI RESTA, *Capua*, Roma-Bari 1985; F. RUOTOLO, *Il tempio di San Benedetto in Capua*, «Capys» 16 (1983), pp. 103-114; F. IAPPELLI, *Il Collegio dei Gesuiti a Capua (1611-1767)*, in *Roberto Bellarmino arcivescovo di Capua, teologo e pastore della Riforma cattolica*, Atti del Convegno internazionale di studi, I, *Teologia – Pastorale*, a cura di G. GALEOTA, Capua 1990, pp. 491-513; L. SPECIALE – G. TORRIERO NARDONE, *Sicut nunc cernitur satis pulcherrimam construxit: la basilica e gli affreschi desideriani di S. Benedetto a Capua*, in *Desiderio da Montecassino e l'arte della Riforma Gregoriana*, a cura di F. AVAGLIANO, Montecassino 1997, pp. 147-188; B. VISENTIN, *La nuova Capua longobarda. Identità etnica e coscienza civica nel mezzogiorno altomedievale*, Manduria-Bari-Roma 2012; F. LENZO, <http://db.histantar-tsi.eu/web/rest/Edificio/124> (ultima consultazione: 28/09/2020).

<sup>25</sup> Il riferimento è allo zio Camillo Pellegrino senior (1527-1603), poeta e trattatista, noto per aver difeso la superiorità del Tasso sull'Ariosto nel dialogo *Carrafa ovvero dell'epica poesia*. Su di lui cf. P.G. RIGA, *Pellegrino, Camillo*, in *DBI* 82 (2015), s.v.

tre a ciò ora lavora alla storia di Capua e di tutta la Campania, e ne ha già completata una buona parte, in cui ho notato una grande diligenza e un bell'ordine nella descrizione dei luoghi come sono oggi, una grande esattezza nel notare tutte le antichità, tanto che sarà uno dei libri più curiosi e più utili che gli antiquari possano desiderare; gli studi di questo gentiluomo sono principalmente sulla storia, le antichità e le belle lettere: ma la conoscenza della lingua greca gli manca.

Siamo nel 1632; Pellegrino sta dunque già lavorando alla raccolta di fonti e cronache medievali in vista dell'*Historia principum Langobardorum* (il cui primo libro fu poi pubblicato nel 1643)<sup>26</sup>. L'altra opera menzionata, la storia di Capua, sarebbe confluita in parte nell'*Apparato alle antichità di Capua o vero Discorsi della Campania Felice* (stampata a Napoli nel 1651), in parte forse in una storia di Capua in tre volumi cui pure il Pellegrino lavorò ma che non terminò, di cui abbiamo notizia dal Pratilli<sup>27</sup>. Quanto alla conoscenza della lingua greca, colpisce l'affermazione del Bouchard, poiché sappiamo che il Pellegrino studiò il greco, apprendendone i primi rudimenti dal concittadino Pompeo Garigliano e completando poi la sua formazione presso le scuole gesuitiche di Napoli; prova di tale competenza si ha non solo in opere minori, come una disquisizione su un luogo della *Poetica* aristotelica<sup>28</sup>, ma anche nell'*Apparato*, dove le numerose fonti greche citate sono talora sottoposte anche a valide proposte di emendazione, alcune delle quali recepite negli studi successivi<sup>29</sup>.

Il medesimo giorno Pellegrino mostra al Bouchard, ancora nella *Capua nova*, il palazzo arcivescovile, dove il visitatore è colpito da due piante, affrescate sulle pareti:

Ritornando all'alloggio passammo per l'arcivescovado dove Oreste notò due cose curiose: per prima, due grandi piante che sono di-

<sup>26</sup> Sulle fasi compositive ed editoriali di quest'opera, cf. L. CAMBINI, *Un precursore del Muratori*, cit., in part. pp. 106-107; e soprattutto G. CELATO, *Sui rapporti di Camillo Pellegrino*, cit.

<sup>27</sup> Cf. G. CELATO, *L'antiquaria campana del Seicento*, cit., p. 57.

<sup>28</sup> *Sposizione nella cinquantesima quarta particella della Poetica di Aristotele*, Napoli 1618. Cf. G. CELATO, *Sui rapporti di Camillo Pellegrino*, cit., pp. 295-297.

<sup>29</sup> Cf. ad es. il caso esaminato in G. CELATO, *L'ingresso di Annibale in Campania: riconsiderando un'emendazione a Polibio (III 92, 1) di Camillo Pellegrino*, «Atene e Roma» n.s. II XII, 1-2 (2018), pp. 138-153.

pinte come affresco su un muro, una della Capua nuova, che come ho detto fu costruita al posto di Casilino, nell'anno 850, e l'altra pianta è dell'antica Capua, che stava più lontana dal fiume, a due miglia dalla nuova tra est e sud vicino al monte Tifata, *imminentem Capuae*, dice Tito Livio. Questa pianta è fatta abbastanza bene e rappresenta la città tutta intera, avendo tratto dalle rovine che restano oggi ciò che si è potuto, e aggiunto il resto; e ne consegue che è fatta con grande cura e diligenza.

Non stupisce la menzione della veduta di Capua antica, ricordata in molte opere antiquarie, sia di studiosi locali che forestieri<sup>30</sup>, fatta realizzare dall'arcivescovo Cesare Costa nel 1595 e quindi distrutta nel corso di lavori di ristrutturazione del palazzo nel 1759, che conosciamo unicamente tramite riproduzioni<sup>31</sup>. Diverso e del tutto inedito è il riferimento alla veduta di *Capua nova*, di cui abbiamo notizia solo dal racconto del Bouchard<sup>32</sup>.

Il giorno successivo si svolge la visita ai monumenti di Capua antica. Il viaggiatore francese, entrando in città da ovest, poté osservare l'anfiteatro all'interno della cerchia delle mura e attribuirgli cinque piani in altezza (a differenza di quanto si vede nella pianta del Costa, in cui il monumento è al di fuori del perimetro urbano e dotato di quattro ordini):

<sup>30</sup> Si trova menzionata, oltre che nell'opera dello stesso Camillo Pellegrino junior, anche in Michele Monaco (1575 ca.-1644), Fabio Vecchioni (1597-1675), Alessio Simmaco Mazzocchi (1684-1771), Francesco Maria Pratilli (1689-1763) e Francesco Granata (1701-1771), nonché da parte di Lukas Holstenius (1596-1661), Cassiano dal Pozzo (1588-1657), Bernard de Montfaucon (1655-1741) e Scipione Maffei (1675-1755). Cf. F. LENZO, *Mario Cartaro e il perduto affresco della Capua vetus di Cesare Costa*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz» 60/1 (2018), pp. 67-92, in part. p. 67; L. MILETTI, *Sulla fortuna di Livio nel Cinquecento. Le domus dei nobili capuani nella veduta di Capua vetus di Cesare Costa*, «BStudLat» 44/1 (2014), pp. 107-126.

<sup>31</sup> Peraltro proprio al Pellegrino dobbiamo la nostra conoscenza della veduta di *Capua vetus*, dal momento che fu lui ad ottenere da Holstenius una copia del disegno che questi ne aveva fatto ricavare nel 1637 per il tramite del comune amico Cassiano dal Pozzo. Pellegrino ne avrebbe poi commissionato all'incisore lorenese Jacques Thevenot la traduzione in rame, senza tuttavia riuscire a stamparla. Alla morte di Pellegrino, nel 1663, la lastra sarebbe stata ereditata da un altro studioso locale, Giovan Pietro Pasquale, il quale a sua volta l'avrebbe trasmessa al nipote Agostino. Quest'ultimo, infine, l'avrebbe fatta stampare corredandola di un foglio esplicativo con dettagliata legenda. Cf. F. LENZO, *art. cit.*

<sup>32</sup> Cf. *Ibid.*, p. 67, n. 1.

nel recinto di queste mura, a sinistra, si vede un bellissimo anfiteatro o Colosseo che è ancora abbastanza conservato, quasi quanto quello di Roma, l'arena, che si riconosce ancora molto bene, secondo quanto Sr Camillo Pellegrino ha detto a Oreste, avrebbe una lunghezza di 284 palmi e una larghezza di 170, che è più o meno la metà di quella di Roma. Il posto dei sedili e dei cunei si riconosce ancora bene, come anche il numero dei porticati in estensione o ampiezza, dei quali ve ne è uno in più che nell'anfiteatro di Roma, che è l'ultimo, piccolo, stretto e buio, sul quale poggiava il *podium*. In altezza ci sono cinque porticati uno sull'altro. Dentro questi portici si riconoscono ancora bene i gradini, utilizzati dalla gente per salire, e i *vomitoria*, attraverso i quali si raggiungevano i sedili, che sono disposti in modo che a un *vomitorium* corrisponde una scala e ad una scala un *vomitorium*. I porticati interni erano in mattoni, e l'esterno, che formava la cinta, era tutto in marmo bianco, quello di Roma invece è di pietra o travertino, come lo chiamano a Roma. Camillo Pellegrino mostrò una pianta che aveva fatto dell'intero anfiteatro, molto accurata.

Che Camillo Pellegrino fosse molto informato sull'anfiteatro non stupisce: G.P. Pasquale<sup>33</sup>, gesuita<sup>34</sup> capuano sodale del Pellegrino presso l'accademia dei Rapiti<sup>35</sup>, soffermandosi sugli ultimi giorni e sulla morte del Pellegrino, informa della perdita, tra le altre opere, di una sua *pererudita tractatio de amphitheatro* in quindici capitoli divisi in tre libri<sup>36</sup>. F.M. Pratilli dichiara di possedere l'autografo di tale opera, aggiungendo che vi era contenuta una *topographia* del monumento nonché molte descrizioni inerenti ad esso<sup>37</sup>: ma il tomo è attualmente irreperibile. Secondo

<sup>33</sup> Su G. Pietro Pasquale si vedano F. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, II, Napoli 1782, pp. 474-5; T. PEDIO, *op. cit.*, pp. 193-194.

<sup>34</sup> Sul collegio dei gesuiti a Capua cf. F. IAPPELLI, *Il Collegio dei Gesuiti a Capua (1611-1767)*, in Roberto Bellarmino, I, cit., pp. 491-513.

<sup>35</sup> L'accademia dei Rapiti, fondata da Camillo Pellegrino senior, fu ricostituita per volontà di Camillo Pellegrino junior: cf. G. TESCIONE – A. IODICE, *art. cit.*, p. 409, n. 26; M. CAPPUCCIO, *Capuani insigni*, cit., p. 66.

<sup>36</sup> Cf. G.P. PASQUALE, *Historia della prima chiesa di Capua*, Napoli 1666, p. 116: «servabantur [...] quindecim digesta per capita, tribus tamen libris exarata, de amphitheatro pererudita tractatio».

<sup>37</sup> Cf. *Vita Camilli Pellegrinii*, in C. PELLEGRINO, *Historia Principum Langobardorum* [...], cit., t. I, p. XXIX: «Opus plene perfectus, cuius initio eiusdem topographia (autographus periculo ereptus apud heredes, nunc penes me est [...]) pleraque ad illud spectantes descriptiones».

quanto riferito ancora da Mariano de Laurentiis (1778-1854)<sup>38</sup>, autore di una *Descrizione dello stato antico, e moderno dell'anfiteatro campano*<sup>39</sup>, l'illustre capuano avrebbe compiuto degli scavi e delle esplorazioni accurate del monumento, in particolare scoprendovi una botola che conduceva nei sotterranei, senza comprendere però la reale utilità degli ambienti, esplorati adeguatamente solo nel corso degli scavi intrapresi nel secondo decennio dell'Ottocento<sup>40</sup>.

Bouchard riferisce quindi del criptoportico e del teatro:

Non lontano si discende nel Criptoportico (definito come una grande volta o una caverna o un porticato sotto terra), mentre sulla destra si scorgono le vestigia di un teatro, di cui era possibile leggere ancora chiaramente l'emiciclo dei porticati, di cui alcuni ancora in piedi e ben conservati, e la forma della scena, di cui si conservava ancora parte dell'elevato e dove erano state rinvenute colonne di marmo, cornicioni, iscrizioni e statue.

La descrizione, per quanto rapida, del teatro, costituisce per noi un riferimento prezioso, perché nella maggior parte dei racconti di viaggio successivi, contenenti notizie sull'antica Capua, l'attenzione dei forestieri è attirata esclusivamente dalla mole dell'anfiteatro. Quanto ai rinvenimenti cui fa riferimento Bouchard, essi si possono identificare con quelli menzionati nell'opuscolo di Giovanni Pietro Pasquale, *Memoria d'un fatto illustre di Capua antica, dedicata alla medesima illustrissima, e fedelissima città*, Napoli 1667, in cui è conservata la più antica menzione ed interpretazione di un rilievo rinvenuto tra il 1620 e il 1640 *inter rudera theatri*, nel corso di scavi promossi da Girolamo d'Uva presso la Torre di S. Elmo (o s. Erasmo)<sup>41</sup>, che restituirono pure numerosi oggetti di

<sup>38</sup> Su Mariano de Laurentiis e la sua opera sull'Anfiteatro Campano cf. S. CANNAVALE, *Civiltà del teatro e dello spettacolo nella Campania antica. L'area di Capua*, Napoli 2015, pp. 56-59.

<sup>39</sup> Napoli 1835, pp. 213-217.

<sup>40</sup> Sull'importanza della scoperta dei sotterranei dell'anfiteatro e le discussioni circa il loro utilizzo, cf. S. CANNAVALE, *op. cit.*, p. 58.

<sup>41</sup> La torre di S. Erasmo, sorta nell'VIII secolo nei pressi del *Capitolium*, fu fortezza longobarda e normanna, residenza reale sotto Svevi, Angioini (vi nacque nel 1278 Roberto d'Angiò), e Aragonesi; divenne di proprietà privata nel XVI secolo ed appartenne ai Gentile, ai Vitelli, ai Carafa duchi di Maddaloni, poi ad Alessandro della Marra, al duca di Sermoneta Francesco Gaetano, al signor Girolamo d'Uva, quindi ai signori Francucci e infine ai signori di Faenza. Nel Settecento il complesso ritornò al regio demanio e nel 1738

gran pregio e colonne in marmo africano, di cui buona parte andò a decorare la Chiesa del Gesù di Napoli<sup>42</sup>.

La descrizione dei monumenti capuani proposta dal Bouchard sembra derivare, oltre che dall'autopsia e dalle notizie fornitegli dal Pellegrino in occasione della visita, anche da successivi scambi epistolari intercorsi col dotto capuano. Preziose indicazioni in questo senso provengono da un codice miscelaneo (Biblioteca Napoletana di Storia Patria, XXI.A.9), appartenuto allo storico casertano Francesco Daniele (1740-1812)<sup>43</sup>, intenzionato a scrivere una biografia del Pellegrino, in vista delle quale raccolse numerosi documenti. Di tutto il materiale messo insieme dal Daniele è stata finora pubblicata solo la biografia del Pellegrino stilata da Carlo Marrocco di Caiazzo (1678-1724)<sup>44</sup> conser-

Carlo di Borbone lo trasformò in scuderia regia, chiamata "Quartiere della Torre", laddove venivano allevati i cavalli stalloni. Nel 1760 la torre fu distrutta per lasciare il posto ad alloggi militari, ivi impiantati sino al 1860. Pochi anni dopo, nel 1864, fu trasformata in Istituto di Incremento Ippico, affidato al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, ma con personale dell'Arma della Cavalleria, con il compito di ospitare stalloni per la selezione e riproduzione delle razze equine. Nel 1981 l'edificio è stato affidato alla Soprintendenza Archeologica per costruirvi l'attuale Museo Archeologico dell'Antica Capua. Cf. S. CASIELLO, A. DI STEFANO, *op. cit.*, p. 39, n. 139; A. PERCONTE LICATESE, *Santa Maria di Capua*, Curti (CE) 1983, pp. 82-85; *Il Museo Archeologico dell'Antica Capua*, Napoli 1995, pp. 10-11. Sul restauro della Torre ad opera di Luigi Gentile, che ne volle fare una villa consacrata al culto delle lettere, vd. L. MILETTI, *Classicismo ed élites locali nel Rinascimento meridionale. Il caso di Lelio Gentile di Capua*, «Aevum» 87, 3 (2013), pp. 713-731.

<sup>42</sup> Cf. «Atti della Commissione di Terra di Lavoro» XVIII (1887), p. 212. La lastra, di marmo bianco, conserva un rilievo sovrastato a destra dall'iscrizione: «Genius <the>atri»; al di sotto del rilievo si legge: «Luceius Peculiaris redemptor prosceni / ex biso fecit» (futura *CIL* X 3821, oggi conservata presso il Museo Campano di Capua). Su questa epigrafe, cf. M.L. CHIRICO, *La civiltà teatrale dell'antica Capua*, in *Il testo e la scena. Memorie teatrali dell'antichità*, Atti del Convegno promosso dal Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Santa Maria Capua Vetere, 5-6 dicembre 1996, a cura di M.L. CHIRICO e F. CONTI BIZZARRO, Napoli 1998, p. 21; L. CHIOFFI, *Museo Provinciale Campano di Capua: la Raccolta epigrafica*, Capua 2005, p. 44 s. Nell'opuscolo del Pasquale, nel *Sommario* preposto all'illustrazione del rilievo (*Notitie, che si contengono in questo scritto*) si fa anche una breve menzione del teatro: per quanto esso sia definito in prima battuta «del tutto estinto», si dice poi che rimane «picciola reliquia del suo Visorio: cioè del Semicircolo, o mezzo sferico recinto, ove assisi i spettatori godevano de' spettacoli, capace di quarantamila».

<sup>43</sup> A. TIRELLI, *Francesco Daniele e lo studio del mondo antico*, in *L'idea dell'Antico nel Decennio francese*, Napoli - S. Maria Capua Vetere 10-12 ottobre 2007, a cura di R. CIOFFI - A. GRIMALDI, Napoli 2010, pp. 61-76.

<sup>44</sup> Su di lui vedi la bibliografia raccolta in G. CELATO, *L'antiquaria campana del Seicento*, cit., p. 47.

vata alle cc. 229r-232 del manoscritto<sup>45</sup>. In questo stesso codice si conserva alle cc. 67-75 un sunto delle lettere inviate dal Bouchard al Pellegrino e al Lasena, segnalato già da Cambini in due articoli all'inizio del Novecento e riferibile al periodo 1633-1640<sup>46</sup>. Il Cambini non individuava la fonte di tale riassunto, dicendo che il Daniele lo fece copiare dal manoscritto originale, esistente probabilmente a Roma<sup>47</sup>. Oggi è possibile dire qualcosa in più, specie grazie alle ricerche approfondite che I. Herklotz ha effettuato sul *Nachlass* del Bouchard<sup>48</sup>. Lo studioso ha infatti pubblicato uno spoglio dei manoscritti della Biblioteca Albani, in cui confluirono parte dei manoscritti del Bouchard<sup>49</sup>, realizzato da Gaetano Marini, erudito, epigrafista, paleografo (1742-1815). Lo spoglio, conservato nel ms. *Vat. Lat.* 1192, registra diciassette manoscritti riconducibili al francese, di sua mano o a lui appartenuti; in particolare, al f. 25v censisce un codice contenente estratti e riassunti da lettere del Bouchard, verosimilmente autografo, nonché un foglio con un elenco di corrispondenti, che si ritrova anche nel manoscritto napoletano. È allora assai probabile che il Daniele si trovò a ricopiare il materiale raccolto nelle cc. 67-75 del manoscritto napoletano da un codice romano, forse proprio quello conosciuto dal Marini e attualmente irreperibile, contenente riassunti redatti dal Bouchard stesso, che come molti altri eruditi del XVII secolo conservava sunti ed argomenti della propria corrispondenza erudita<sup>50</sup>. Gli estratti del codice napoletano giovano non poco ad una più approfondita conoscenza dei rapporti tra Bouchard, Lasena e Pellegrino, nonché della rete delle relazioni intellettuali in cui essi si trovavano coinvolti. Tra i personaggi attivi a Napoli, vi si trovano menzionati Giovan Battista Manso (1560-1645)<sup>51</sup>, Giovan

<sup>45</sup> La biografia è stata pubblicata da C. FERONE in appendice all'articolo *Beloch e l'Antiquaria napoletana*, in A. RUSSI (a cura di), *Il Germanesimo culturale negli studi di antichità del Mezzogiorno d'Italia nel secolo XIX*, 1996, pp. 1-23 (estr.), poi in C. FERONE, *Opuscola III. Lo studio delle antichità classiche nel Mezzogiorno d'Italia*, cit., pp. 99-120.

<sup>46</sup> L. CAMBINI, *Un precursore*, cit.; IDEM, *Il Campidoglio di Capua. Appunti di topografia campana*, «Archivio storico per le province napoletane» XXV (1910), p. 61 e 67. Il codice è citato anche da N. RUGGIERO, *Un libertino all'ombra del Vesuvio. Dal diario di Jean-Jacques Bouchard*, «Napoli nobilissima» V ser., 8 (2007), p. 169, n. 16, a proposito dell'inedito trattatello del Pellegrino sui vulcani conservato alle cc. 11-34.

<sup>47</sup> L. CAMBINI, *Il Campidoglio*, cit., p. 63.

<sup>48</sup> I. HERKLOTZ, *Jean-Jacques Bouchard. Neue Spuren seines literarischen Nachlass*, cit.

<sup>49</sup> Cf. *supra*, n. 6.

<sup>50</sup> Ivi, p. 18.

<sup>51</sup> Sempre indicato dal Bouchard con il titolo di Marchese di Villa, fondatore nel 1611

Camillo Gloriosi (1572-1643)<sup>52</sup>, Antonio Caracciolo (1562-1642)<sup>53</sup>, Fabio Colonna (1567-1640)<sup>54</sup>, Giulio Cesare Capaccio (1552-1634)<sup>55</sup>. Dell'ambiente romano, oltre naturalmente alla figura del Cardinale Francesco Barberini (1597-1679)<sup>56</sup>, del quale Bouchard fu segretario

dell'Accademia degli Oziosi. In una pagina del suo *Journal* Bouchard riferisce dettagliatamente di una seduta dell'Accademia, inserendola nel più ampio quadro della Accademie napoletane, dicendo sarcasticamente che è una sorta di moda quella di far nascere sempre nuove accademie dentro qualche monastero, ricordando quella degli Infuriati con sede nel convento di San Lorenzo, degli Incauti, a S. Agostino, degli Erranti, a S. Maria La Nova. Lo stesso Bouchard vi tenne un discorso in italiano, dopo aver scampato il pericolo di una condanna a morte. Arrestato infatti a Salerno per spionaggio, fu fatto liberare proprio per intercessione del Manso presso le autorità spagnole. Nonostante tale intercessione, successivamente il Bouchard giudicherà il Marchese velenosamente, descrivendolo come un fatuo, un narcisista che si vanta di nobili origini amalfitane che in realtà non possiede, un falso devoto in realtà dedito ad attività perverse, e sul versante letterario un plagiatario, uno che ruba le opere altrui pubblicandole a proprio nome: cf. A. MOZZILLO, *Passaggio a Mezzogiorno*, cit., pp. 422-425. Per la bibliografia sul Manso, vd. *supra*, n. 19.

<sup>52</sup> Nato a Gauro, presso Salerno, astronomo e matematico definito nel *Journal* eccellente matematico e buon filosofo, affrancato dalla scolastica e dai dogmi ecclesiastici (cf. A. MOZZILLO, *op. cit.*, p. 427); ebbe contrastati rapporti col Galilei, cf. U. BALDINI, *Gloriosi, Giovanni Camillo*, in *DBI* 57 (2001), s.v.

<sup>53</sup> Teatino storico della chiesa napoletana, definito nel *Journal* uomo di grande sapere e giudizio; al momento dell'incontro col Bouchard stava lavorando al *De sacris Ecclesiae neapolitanae*, opera che sarebbe stata pubblicata postuma nel 1645 (cf. A. MOZZILLO, *op. cit.*, p. 429). Su di lui vd. A. BULIFON, *Biblioteca Napoletana, et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli, e del regno delle famiglie, terre, città e religioni, che sono nello stesso regno. Dalle loro origine, per tutto l'anno 1678*, Napoli, 1678, p. 25.

<sup>54</sup> Naturalista napoletano, uno dei fondatori della botanica moderna, esploratore della flora di Capri, successore alla presidenza della sezione napoletana dei Lincei alla morte di G.B. Della Porta, cf. A. MOZZILLO, *op. cit.*, pp. 428-429. Sul personaggio cf. N. FARAGLIA, *Fabio Colonna Linceo napoletano*, «Archivio Storico per le province napoletane» X (1885), pp. 665-749; A. DE FERRARI, *Colonna, Fabio*, in *DBI* 27 (1982), s.v.; G. GABRIELI, *Contributi alla Storia dell'Accademia dei Lincei*, I-II, Roma 1989, II, pp. 1507-1517.

<sup>55</sup> Letterato salernitano, fu autore di opere di poesia, di critica letteraria, di oratoria sacra, di storia locale napoletana: cf. D. CARACCILOLO, «*Regal pensier con saggia penna in carte*». *Giulio Cesare Capaccio tra arte e letteratura*, Lucca 2016. Vi sono menzionati anche altri personaggi su cui disponiamo di meno informazioni, come Donato Lelitelli che lo stesso Bouchard definisce, nel *Journal*, un «prete che aveva ben studiato» e «buon filosofo» e Francesco Nola, medico calabrese, anche lui definito dal Bouchard «buon filosofo» (cf. A. MOZZILLO, *op. cit.*, p. 427).

<sup>56</sup> Divenuto cardinale nel 1623, nipote del papa Urbano VIII, nel 1627 fu nominato bibliotecario della Vaticana, alla quale veniva annesso l'Archivio segreto pontificio. Si fece promotore della biblioteca Barberini, arricchendo gli originari fondi della biblioteca privata di Maffeo Barberini grazie all'aiuto dell'Holstenius e dell'Allacci. Un recente e documen-

alle Lettere latine, sono citati Leone Allacci (1586-ca. 1669)<sup>57</sup>, Lucas Holstenius (1596-1661)<sup>58</sup>, Gabriel Naudé (1600-1663)<sup>59</sup>, Francesco Arcudi (1590-1641)<sup>60</sup>.

Ancora, l'epistolario documenta rapporti con l'ambiente francese, in particolare con Marie Buon, nata Drouin, vedova dello stampatore parigino Nicolas Buon (morto nel 1628)<sup>61</sup>. Il Bouchard avrebbe fatto da mediatore perché la donna pubblicasse gli *Opuscula Longobardica* del Pellegrino, e benché ella avesse dichiarato la propria disponibilità a stampare, la trattativa non sarebbe andata a buon fine per il rifiuto della stessa a prendere impegni per iscritto (cc. 67r-v)<sup>62</sup>. Nel manoscritto si fa anche cenno all'invio di volumi, da parte di A. Caracciolo per il tramite di Lasena e di Bouchard, a un tale Loyseau, figlio di Charles Loyseau (1566-

tato studio della Roma Barberiniana offre I. HERKLOTZ, *Apes Urbanae*, Città di Castello 2017.

<sup>57</sup> Teologo ed erudito, scrittore greco della Vaticana dal 1618 e redattore dell'inventario del fondo manoscritto Vaticano greco, responsabile del trasferimento da Heidelberg a Roma della Biblioteca Palatina donata alla S. Sede da Massimiliano di Baviera, dal 1661 primo custode della Vaticana. Le sue *Apes urbanae* pubblicate nel 1633, cui il Bouchard fa riferimento in un'epistola del maggio del 1637 (c. 70v), davano conto dell'opera di letterati e artisti gravitanti nell'orbita del Cardinal Barberini. Su questa figura vd. ora, con ricca bibliografia citata, F. CONDELLO – M. MAGNANI, *Il ms. Vat. Barb. gr. 69 e lo ps. Archiloco (fr. 327 e 328 W<sup>2</sup>). Testo, contesto e ipotesi attributiva*, «RHT» XIV (2019), pp. 69-140.

<sup>58</sup> Vd. *supra*, n. 10.

<sup>59</sup> Uno dei maggiori esponenti del libertinismo francese, fu segretario e bibliotecario del cardinale Francesco Guidi di Bagno, che seguì in Italia, dove rimase per dieci anni, soprattutto a Roma, pressappoco nei medesimi anni del Bouchard (1631-1642). Alla morte del cardinale (1641), dopo un breve servizio presso il cardinal Barberini, fu chiamato a Parigi da A.J.P. Richelieu per allestire la sua biblioteca e poi quella di G. Mazzarino, e quindi a Stoccolma da Cristina di Svezia. Sulla sua attività in ambito filologico vd. almeno P.O. KRISTELLER, *Between the Italian Renaissance and the French Enlightenment: Gabriel Naudé as an Editor*, «Renaissance Quarterly» 32/1 (1979), pp. 41-72.

<sup>60</sup> Originario del Salento, frequentò il Collegio greco a Roma, dove fu condiscipolo dell'Allacci. Fu autore di opere in versi greci e latini, di traduzioni dal greco in latino dei Padri della Chiesa, di ricerche filologiche sull'epistolario isidoriano, pubblicate postume dal Poussin, le *Isidorianae Collationes*, Romae 1670. Cf. S. IMPELLIZZERI, *Arcudi, Francesco*, in *DBI* 4 (1962), s.v.

<sup>61</sup> La vedova pubblicò più di un centinaio di opere, per lo più di argomento teologico; morì nel 1666. Cf. R. ARBOUR, *Dictionnaire des femmes libraires en France, 1470-1870*, Genève 2003, p. 108.

<sup>62</sup> L. CAMBINI, *Un precursore del Muratori*, cit., pp. 106-107; G. CELATO, *Per i rapporti di Camillo Pellegrino*, cit., p. 300.

1622), avvocato e giurista parigino autore di un famoso volume sul *De-guerpissement* e dei *Traités des Offices* (c. 67r)<sup>63</sup>.

L'epistolario documenta una delle funzioni tipiche della corrispondenza erudita seicentesca, ovvero la richiesta di aiuto per il reperimento di volumi e la consultazione di manoscritti, illuminando in tal modo gli interessi culturali e letterari dei corrispondenti. Ad esempio, documenta la ricerca della raccolta di Iscrizioni curata da Jan Gruter da parte del Pellegrino, impossibilitato a reperire il volume a Capua (c. 67r). L'interesse per le epigrafi è un dato caratteristico dell'antiquaria cinque-seicentesca: è precisamente questo il momento in cui iniziano a comparire sillogi di iscrizioni di cui quella del Gruter è una delle più importanti<sup>64</sup>. Il progetto fu concepito da Giuseppe Giusto Scaligero e poi affidato a Jan Gruter che lo portò a compimento grazie alla collaborazione di una rete di studiosi a livello europeo, il che consentì di mettere insieme circa 12000 epigrafi<sup>65</sup>. L'interesse del Pellegrino per le iscrizioni è testimoniato dalla raccolta epigrafica che lo storico mise insieme a Casapulla nella sua villa in campagna a circa 4 km da Caserta. Qui le epigrafi erano murate lungo le pareti del cortile attualmente compreso tra i tre palazzi Stasio, Pellegrino e Orsi<sup>66</sup>.

Un altro importante ambito di interesse del Pellegrino, quello per la storia medievale, è riflesso nella richiesta all'amico francese di procurargli gli otto libri dei *Rerum Germanicarum scriptores* (c. 67v)<sup>67</sup>.

Anche Bouchard avanza le proprie richieste: ad esempio, chiede al

<sup>63</sup> Su questa figura vd. R. MASPÉTIOL, *L'état en France au début du XVIIe siècle: Charles Loyseau*, «Revue des Deux Mondes» 1961, pp. 93-106; B. BASDEVANT-GAUDEMET, *Puissance publique et Fonction publique chez Charles Loyseau*, «Revue historique de droit français et étranger» 80/3 (2002), pp. 281-296.

<sup>64</sup> W. STENHOUSE, *Classical Inscriptions and Antiquarian Scholarship in Italy, 1600-1650*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies. Supplement» 75, *The afterlife of inscriptions: reusing, rediscovering, reinventing & revitalizing ancient inscriptions* (2000), pp. 77-89.

<sup>65</sup> *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani, in corpus absolutiss. redactae*, 2 voll., Heidelberg 1602-03.

<sup>66</sup> Parte della collezione è stata trasferita al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Cf. L. CHIOFFI, *La collezione epigrafica di Camillo Pellegrino a Casapulla*, Roma 2007.

<sup>67</sup> La raccolta si compone in effetti di otto volumi, ripartiti in tre pubblicazioni: *Witichindi Saxonis Rerum Ab Henrico Et Ottone In Imp. Gestarum Libri III*, hrsg. von M. FRECHT, Basel 1532; *Germanicarum rerum quatuor celebriores vetustioresque Chronographi*, hrsg. von S. SCHARD, Frankfurt am Main 1566; *Otonis, Episcopi Frisingensis, Leopoldi Pii Marchionis Austriae F. Chronicon*, hrsg. von P. PITHOU, Basel 1569.

Pellegrino se può cercare per lui a Capua o a Napoli il *Tresor de la langue latine* compilato da Robert Estienne, o tutto o solo gli ultimi due volumi e di fargli sapere il prezzo (c. 74 v.); in un'epistola del 2 aprile 1637 (cc. 71 v-72r) avanza all'amico la richiesta di controllare per lui, se vi fosse, nella biblioteca di S. Giovanni a Carbonara, qualche notizia su S. Teofane<sup>68</sup> e inoltre gli chiede di inviargli le iscrizioni antiche sulla Campania che aveva raccolto, aggiungendo che il Cardinale (*sc.* Barberini) ne sarebbe stato ben felice. A quest'ultima richiesta Pellegrino senz'altro accondiscese, come dimostra l'epistola del 24 dicembre del medesimo anno (c. 72r), in cui Bouchard lo ringrazia per averglielo spedito.

Lo scambio epistolare è l'occasione, inoltre, per la condivisione di notizie su intellettuali e interessi culturali: oltre a generici riferimenti, ad esempio a non meglio precisate novità dalla Germania, dall'Olanda e dalla Francia (c. 67r-v), interessante è il cenno a Galileo Galilei, del quale si dice che si trova a Siena (siamo quindi tra l'estate e il dicembre del 1633) e si ricorda la richiesta del matematico salernitano Giovan Camillo Gloriosi<sup>69</sup> di far da tramite per le proprie lettere<sup>70</sup> (c. 67v). Sappiamo che Gloriosi e Galilei furono in contatti epistolari diretti, come testimoniano alcune lettere pubblicate nell'Edizione Nazionale del Carteggio di Galilei<sup>71</sup>; non mancarono però casi in cui fu necessaria una mediazione nei loro rapporti – a quanto pare, non sempre del tutto concordi – ad opera del Bouchard e del Lasena, come emerge da diversi passaggi del medesimo Carteggio<sup>72</sup>. Bouchard, inoltre, progettò di scrivere una biografia del Galilei, per la quale si procurò diverso materiale e che si proponeva di pubblicare dopo la morte dell'illustre scienziato, che avvenne però nel gennaio 1642, quando ormai il francese era deceduto da alcuni mesi.

Tra i molti intellettuali menzionati, Bouchard pare avere particolare

<sup>68</sup> Bouchard scrisse una vita del Santo, cf. *supra*, p. 5 e n. 15.

<sup>69</sup> Su cui vedi *supra*, p. 15 e n. 52.

<sup>70</sup> In un'epistola del 5 settembre del 1633 scritta dal Bouchard a Galilei il francese dice di allegare una lettera di Gloriosi che non era stato in grado di inviargli in precedenza. Cf. Galileo Galilei, *Le opere*, Vol. XV, *Carteggio 1633*, Firenze 1966, p. 202, nr. 2677.

<sup>71</sup> P.D. NAPOLITANI, *Galilei e due matematici napoletani: L. Valerio e G.C. Gloriosi*, in *Galileo e Napoli*, a cura di F. LOMONACO – M. TORRINI, Napoli 1987, pp. 172-195.

<sup>72</sup> Ad esempio, in una lettera dell'ottobre 1635 Lasena dice di aver ricevuto da Napoli da parte di Camillo Gloriosi alcune copie dell'opera *Seconda Deca Mathematica* e si fa latore della richiesta del Gloriosi di sottoporre il proprio lavoro all'attenzione dello scienziato: cf. Galileo Galilei, *Le opere*, Vol. XVI, *Carteggio 1634-1636*, Firenze 1966, p. 258, nr. 3188. Cf. anche l'Appendice documentaria in F. RAUSA, *Pietro Lasena*, cit.

interesse per Fabio Colonna (1567-1640), e Antonio Caracciolo (1562-1642)<sup>73</sup>: dopo averli nominati più volte, tra marzo e aprile del 1638 chiede al Pellegrino se siano ancora vivi (c. 73r). All'epoca del soggiorno napoletano del Bouchard, i due erano già in età avanzata, tanto che il francese li aveva definiti come difficilmente annoverabili nel numero dei viventi, per quanto erano simili a dei morti, eppure, dal punto di vista intellettuale, più validi di molti altri, più giovani, dotti incontrati a Napoli<sup>74</sup>.

Piuttosto ricco e interessante è poi lo scambio di informazioni, aggiornamenti e giudizi tra il Bouchard e il Pellegrino circa le opere in corso di preparazione. L'attenzione del Bouchard per l'opera del Pellegrino sulla Campania, che emerge, come si è visto, anche dalle pagine del *Journal*<sup>75</sup>, fa capolino più volte nelle lettere. Il francese chiede ad esempio, il 21 dicembre 1635, a Pellegrino, che ne è delle sue antichità della Campania (c. 70v)<sup>76</sup>; nella stessa lettera Bouchard chiede all'amico se è figlio di quel Pellegrino che aveva scritto sul Tasso (ovvero Camillo Pellegrino senior)<sup>77</sup>. Poiché nel *Journal* è registrata l'informazione corretta, cioè che il Pellegrino suo sodale è il nipote, e non il figlio, di quel Pellegrino che aveva scritto sul Tasso, la domanda contenuta nell'epistola dimostra come la stesura del *Journal* fu una stesura stratificata, su cui il Bouchard tornò a più riprese dopo la fine del proprio viaggio, integrando informazioni acquisite successivamente. Anche per la descrizione piuttosto accurata del teatro che Bouchard include nel proprio *Journal*<sup>78</sup> egli sembra attingere ad informazioni ottenute, oltre che nel corso della visita al monumento, anche in un secondo momento: il 24 dicembre del 1637 (c. 72v) il libertino ringrazia l'antiquario campano per la pianta del teatro di Capua; ancora, il 30 marzo 1638 lo ringrazia della descrizione del teatro (c. 72v). Il giudizio positivo del Bouchard sulle Antichità Campane del Pellegrino torna anche nel confronto con un altro scritto del dotto capuano, denominato *Historia dell'antica Chiesa di S. Maria Maggiore in Capua Vecchia*. In epistole riferibili al periodo febbraio-marzo 1639 (c. 74r) Bouchard, pur esprimendo un giudizio sostanzialmente positivo,

<sup>73</sup> Su questi due intellettuali vd. *supra*, nn. 53 e 54.

<sup>74</sup> Cf. A. MOZZILLO, *op. cit.*, p. 428.

<sup>75</sup> Cf. *supra*, p. 8.

<sup>76</sup> *Ibid.*

<sup>77</sup> *Ibid.*

<sup>78</sup> Cf. *supra*, p. 11.

definendola un'opera buona e dotta, da cui si evince la dottrina e il giudizio dell'autore, dichiara che avrebbe preferito che l'amico avesse scelto un soggetto più ampio e importante<sup>79</sup>; analogamente, in una lettera del 23 aprile 1639 (c. 74r), suggerisce al Pellegrino di iniziare a stampare, piuttosto che la Storia di S. Maria di Capua, le sue opere Longobardiche o Capuane (ovvero l'*Historia Principum Langobardorum*, che sarebbe stata pubblicata solo a partire dal 1643, benché l'autore vi stesse lavorando da più di dieci anni, e l'*Apparato alle Antichità di Capua*, stampato nel 1651). Fatto sta che quest'opera del Pellegrino sulla Chiesa di S. Maria Maggiore in Capua vecchia non fu mai pubblicata; il progetto fu invece portato a compimento dal gesuita G.P. Pasquale nel 1666<sup>80</sup>.

Non mancano i riferimenti anche alle opere scritte dal Bouchard. Il 13 maggio del 1637 (c. 70r) l'erudito scrive al Pellegrino che è rincuorato dal suo giudizio sulla vita del Lasena poiché ha riconosciuto la sua buona intenzione e gli ha trasmesso una serie di osservazioni sue e di altri studiosi, che definisce "onesti e fedeli"; forse in risposta a qualche critica che gli era stata mossa, precisa poi che Leone Allacci, nelle sue *Apes Urbanae*, non aveva scritto delle Vite, ma un catalogo delle opere dei personaggi presi in considerazione, e che comunque egli era troppo amico sia suo che del Lasena per fare qualcosa al riguardo. Nel 1638 compaiono i riferimenti all'altra opera celebrativo-biografica del Bouchard, l'orazione funebre del Peiresc (pronunciata nel dicembre del 1637). Il 13 marzo del 1638 il francese informa che il discorso non è stato ancora pubblicato (c. 71v); il 28 maggio preannuncia l'invio dell'orazione (c. 73r), che effettivamente avviene il 18 luglio del medesimo anno (c. 71v), occasione in cui specifica che in un secondo momento spedisce il testo anche a Camillo Gloriosi e al marchese di Villa, in particolare la seconda edizione romana<sup>81</sup>; tale invio avviene poi nell'autunno-inverno di quell'anno, come si evince dal sunto delle lettere del 18 novembre e del 17 dicembre (c. 73v)<sup>82</sup>.

<sup>79</sup> Nello spoglio dei manoscritti del Bouchard redatto dal Marini, di cui si è detto sopra, alla c. 24r si registra «un breve giudizio e censura di lui sopra l'*Historia dell'antica chiesa di S.a Maria Maggiore in Capua vecchia*, di Camillo Pellegrino Marzo 1639».

<sup>80</sup> G.P. PASQUALE, *op. cit.*

<sup>81</sup> Vd. *supra*, n. 14. Il concetto è ribadito nell'agosto 1638, in una lettera in cui ringrazia il Pellegrino per aver portato avanti una trattativa di riconciliazione col marchese (c. 73 v).

<sup>82</sup> Dell'inizio del 1639 è una lettera in cui Bouchard annuncia al Pellegrino l'invio di un suo saggio sullo *Spectaculum Barberini*, di cui non si conserva una versione edita, ma che si può forse mettere in rapporto con un paio di epigrammi per uno spettacolo dato

Lo scambio epistolare apre squarci anche su dettagli della biografia dei suoi protagonisti. Può trattarsi di eventi di poco rilievo, come il ricordo del crocifisso visto a Salerno dal Bouchard nella sua visita del maggio 1632<sup>83</sup> (c. 67r) o il rinvio di un viaggio a Laurette (c. 67r), di cui l'erudito francese parla anche in una lettera a Naudé del luglio 1633<sup>84</sup>; ma anche di avvenimenti importanti, come l'entrata in servizio, nel maggio 1634, presso il cardinale Francesco Barberini in qualità di segretario alle lettere latine, che sarà causa del prolungamento del suo soggiorno in Italia (c. 69r). Qualche interessante spunto sul carattere del libertino nella lettera al Lasena del 13 gennaio 1635 (c. 69v), in cui Bouchard si sofferma sul proprio odio verso la carriera legale: «<je> suis venu à l'Italie pour la fuir, et je aime mieux servir à Rome, que commander et regner à Paris sur les tribunaux ou mes parens me vouloient introduire par force<sup>85</sup>». Quindi conclude: «On peut être pretre à Rome sans ordres, l'habit faisant le moine». In questa stessa lettera Bouchard invita il Lasena ad andare a Roma per Pasqua promettendogli che avrebbe visto in otto gior-

dai Barberini, conservati manoscritti nel *Barb. lat.* 2080, f. 66r e *Barb. lat.* 2079, f. 46 r. Cf. E. KANCEFF, *Per una bibliografia*, cit., p. 146.

<sup>83</sup> Il crocifisso di cui si parla è quello legato alla figura di Pietro Barliario, medico e alchimista salernitano vissuto tra XI e XII secolo, trasformato dalla coscienza popolare in un mago e negromante. Secondo una leggenda, a seguito della morte di due suoi nipoti per il dolore si gettò ai piedi del Crocifisso nella Chiesa di San Benedetto a Salerno e lì sarebbe rimasto per tre giorni e tre notti: all'alba del terzo giorno avvenne il miracolo perché il crocifisso alzò la testa e aprì gli occhi. Bouchard nel *Journal* ne riferisce in maniera molto distaccata, dicendo che si tratta di una semplice tavola di legno con una sporgenza in forma di testa (coerentemente con lo scetticismo libertino che gli è proprio), cf. F. SOFIA, «*Une ville assez laide et ressemblant fort à un village*»: un libertino francese nella Salerno seicentesca, «*Annali Storici di Principato Citra*» I/2 (2003), pp. 19-20.

<sup>84</sup> Cf. E. KANCEFF, *Introduction*, cit., p. XXII.

<sup>85</sup> In una lettera a Peiresc del 18 febbraio 1633 Bouchard, non avendo ancora ricevuto alcun incarico ufficiale a Roma, prega l'amico di aiutarlo intercedendo presso l'Ambasciatore Charles de Crequi, dal momento che i genitori volevano che tornasse in Francia e abbandonasse i suoi studi: *Les Correspondents de Peiresc*, III, *Jean-Jacques Bouchard, Lettres inédites écrites de Rome a Peiresc (1633-1637)*, éd. par PH. TAMIZEY DE LARROQUE, Paris 1881, p. 11. Il 16 luglio 1633 si rivolge di nuovo a Peiresc perché gli faccia avere la carica di bibliotecario dei Barberini rimasta vacante, al fine di non dover tornare in patria come auspicavano i genitori (*Les Correspondents de Peiresc*, III, cit., p. 14); torna sull'argomento nella lettera successiva del 13 agosto 1633 (*Les Correspondents de Peiresc*, III, cit., pp. 21-22). Peiresc sarebbe interceduto in suo favore: B. avrebbe prima ottenuto l'incarico di studiare gli autori greci nei manoscritti vaticani che avevano scritto a favore della Chiesa e di pubblicare la vita di S. Teofane (vd. *supra*), poi sarebbe divenuto segretario alle lettere latine.

ni più di quanto lui potesse mai scrivergli: siamo quindi nel periodo precedente all'effettivo trasferimento nella città dei Papi da parte dell'italo-francese<sup>86</sup>. Nel febbraio del 1635 il dotto parigino rinnova l'invito all'amico, dicendogli che gli avrebbe messo a disposizione il suo alloggio al Belvedere, in Vaticano, di non fare complimenti, perché avrebbe goduto di un'assoluta libertà (c. 70r); associa nell'invito, in questa occasione, anche Camillo Pellegrino. Al dotto capuano pure avrebbe ripetutamente ribadito l'offerta, negli anni successivi. Il 19 ottobre 1638 gli avrebbe scritto: «il peut vivre à Rome privé et solitaire, je lui en donne ma parole et encore quelle du Cardinal» (c. 72r); e ancora, il 17 settembre 1639 avrebbe insistito, sottolineando come «néanmoins il y a plus de difference entre Naples et Rome qui il y a entre Naples et Capoue pour les commodites d'un homme letteré!», rassicurandolo inoltre sulla salubrità dell'aria di Roma ed esortandolo a fare, quantomeno, una breve prova (c. 74v). Ma sappiamo che, a differenza di come andarono le cose col Lasena, che si lasciò convincere dal francese, Pellegrino non accolse mai le pur fervide richieste dell'amico.

In conclusione, la corrispondenza in esame documenta lo scambio di idee e opinioni di carattere scientifico, quanto aspetti di carattere privato; ma al di là dell'indubbio interesse che le singole questioni affrontate nelle lettere possono suscitare, quello che più in generale emerge e che mi preme sottolineare è che esse restituiscono l'immagine di tre dotti pienamente partecipi di quella *Respublica Literaria* che è possibile riconoscere nell'Europa del XVII secolo, una comunità scientifica e intellettuale che univa studiosi di nazionalità diverse, travalicando i confini nazionali in nome di un ecumenismo fondato sul principio della condivisione del sapere<sup>87</sup>. Di tale comunità facevano senz'altro parte i due studiosi meridionali, il cui ruolo nella rete delle relazioni erudite che univano l'Italia alla Francia e ad altri Paesi europei merita senz'altro un'opportuna rivalutazione.

Università di Napoli Federico II  
*serena.cannavale@unina.it*

<sup>86</sup> Il trasferimento del Lasena a Roma avvenne nel mese di maggio del 1635, cf. N. RUGGIERO, *Un'epistola*, cit., p. 183.

<sup>87</sup> Cf. H. BOTS, F. WAQUET, *La Repubblica delle lettere*, Bologna 2005 (ed. or. Paris 1997); M. FUMAROLI, *La Repubblica delle Lettere*, Milano 2018 (ed. or. *La République des Lettres*, Paris 2015).